

Francesco Conigliaro

## La passione ecumenica di Papa Francesco

### 1. Premessa

L'attuale pontefice, Francesco, ha delle caratteristiche particolari, che consentono di definirlo un "papa rivoluzionario". L'approfondimento di questo dato può seguire vari percorsi e portare a varie conclusioni, ma a me piace mettere in luce ciò che può essere espresso con il termine "disadorno". Vedremo che questo termine evoca aspetti di uno stile personale che, lungi dal ridursi ad una offerta negativa di senso, come se si trattasse della mera assenza di qualcosa, fa pensare ad un progetto di vita per sé e per l'intera chiesa cattolica.

La comunità cristiana, che il pontefice sembra avere in mente, è una comunità liberata da tanti orpelli, che finora sono sembrati ineliminabili e, a livelli ora profondi ora più superficiali, ne hanno in qualche modo configurato la sostanza, la vita, gli stili e l'immagine. Si comprende subito che si tratta di sovrastrutture che hanno appesantito e, in una certa misura, sfigurato vari ambiti delle idee e della vita ecclesiale. Si pensi, ad esempio, all'idea di verità, tradita da una serie di categorie neoscolastiche, all'idea di ecumenismo, resa vuota dalla mancanza di storicità e dalla concezione manichea della netta separazione tra verità ed errore, all'idea di rito, tradito dai tanti formalismi estetizzanti, e poi ancora al cerimoniale, alle insegne ed ai titoli, cose tutte gravate da complicazioni di ogni genere.

Per entrare in qualche modo nella logica dello stile del pontefice, si provi, ad esempio, a fare reagire insieme i concetti di "verità", di "ecumenismo" e di "storia", ovviamente liberati da tutti gli appesantimenti del passato, e si scoprirà che, secondo papa Francesco, la verità, che è una delle dimensioni imprescindibili della vita e dell'esistenza stessa della comunità cristiana, intrecciandosi con la storia, che non è una categoria modernista ma una dimensione essenziale degli eventi che si verificano nel mondo libero degli uomini e la condizione perché l'essere non sia separabile dal farsi ed abbia il suo "luogo" naturale nella processualità del divenire, acquista, quale altra dimensione imprescindibile, l'ecumenismo. Si può, dunque, sostenere che il pontefice ha una concezione incarnata della verità, corrispondente alla modalità fondamentale dell'auto-rivelazione di Dio in Cristo, che è la verità sussistente e vivente nel mondo e nella storia in mezzo a tutte le creature con lo scopo precipuo di annunziare ad esse il Vangelo, quale verità che fa liberi e che consola.

### 1. Un caso esemplare

Desidero partire da un momento della vita e dell'azione di Francesco, che mi sembra veramente esemplare per comprendere il suo stile ed il suo progetto: la visita del 16 Aprile 2016 di papa Francesco, che ne ha avuto l'idea, del patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo e dell'arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia Hieronymus, che l'hanno accettata e condivisa, ai profughi dell'isola greca di Lesbo.

In quest'isola ha avuto luogo un evento che "mostra" quello che ho appena finito di dire nella premessa. Il capo della Chiesa Cattolica, il capo del Patriarcato ortodosso di Costantinopoli (il *primus inter pares* dell'intera Ortodossia) ed il capo della Chiesa autocefala di Grecia si recano insieme a Lesbo, operando una vera e propria epoché sulle differenze e sui contrasti dottrinali tradizionali, per testimoniare la potenza salvifica del Vangelo, che libera e che consola. Queste tre personalità si sono recate in una terra che è nel Mediterraneo orientale, come l'isola siciliana di Lampedusa lo è nel Mediterraneo centro-occidentale, la prima e provvisoria meta di un viaggio, colmo di dolore e provocato dal potere inarginabile di certi egoismi e di certi interessi, che rischia, a motivo dello scatenarsi della forza di altri egoismi ed altri interessi, di essere solo una tappa di un esodo e di una sofferenza, che sembrano non avere fine.

Più dei discorsi sono stati eloquenti i fatti. In un mondo pieno del lamento per la vita offesa, chiese cristiane, separate da secoli, hanno annunciato la verità del Vangelo della consolazione di Dio. Su questa base, i tanti gesti ed i tanti discorsi si sono immediatamente trasformati in un unico gesto ed in

un unico discorso, assumendo tutta la potenza espressiva e creativa dell'unanimità solidale. L'evento, come è stato giustamente osservato,<sup>1</sup> ha diverse valenze.

La prima, di carattere umanitario, consiste nell'incontro con popolazioni, prevalentemente mussulmane, provenienti dalle terre martoriate della Siria, dell'Iraq e dell'Afghanistan. I tre vescovi cristiani hanno mostrato quello che dice il Vangelo: il Dio rivelato da Gesù consola, senza fare alcuna distinzione, i poveri e gli ultimi, i quali, non trovando consolazione in nessuno, la possono trovare in lui.

La seconda valenza è quella ecumenica che, tenendo conto soltanto del Dio di Gesù e dei destinatari privilegiati del suo messaggio, vede cattolici, ortodossi e mussulmani, e proprio mentre si compie l'unica opera della consolazione di Dio, uniti nell'abbraccio dell'unico Dio e nella consapevolezza della comune umanità.

La terza valenza è politica: i discorsi del papa hanno parlato dei poveri e delle loro tragedie ed hanno chiaramente detto al mondo ed in particolar modo ai politici che la vera azione politica nei confronti dei tanti profughi, che ai nostri giorni percorrono le strade del mondo e bussano alle porte dell'Europa, non consiste nell'innalzare muri ma nel costruire ponti.<sup>2</sup>

La quarta valenza è quella interreligiosa che non può non poggiare sulla struttura portante della comune umanità, non può non essere sostenuta dal riconoscimento e dall'accoglienza dei portatori di alterità e non può non essere preceduta dal dialogo interculturale. Il dialogo interreligioso viene alla fine ed è legato strettamente all'ecumenismo.

Come si è potuto notare, l'esemplarità della visita ai profughi di Lesbo consiste nel fatto che il papa, tenendo presente la quint'essenza del Vangelo di Gesù, ha portato la consolazione e la speranza di Dio a coloro che, quale che sia la loro nazionalità e la loro religione, non ne ricevono da nessuno, scegliendo, quali amici e compagni di viaggio, soggetti tradizionalmente lontani. Da un papa che sente ed agisce così ci si può aspettare di tutto, ma sempre all'insegna dell'ecumenismo, che implica, quale determinante momento iniziale, il riconoscimento e l'accoglienza dell'*humanum*.

## 2. L'accelerazione del percorso ecumenico

La tensione ecumenica è certamente un carisma peculiare di Francesco, ma trova un luogo fecondo in un percorso iniziato con il Concilio Ecumenico Vaticano II e precisamente con il discorso di apertura del Concilio di papa Giovanni XXIII. Nel discorso *Gaudet Mater Ecclesia* del giorno 11 ottobre 1962 papa Roncalli afferma che gli errori non vanno combattuti con la "medicina della severità" ma con la "medicina della misericordia",<sup>3</sup> e, dicendo questo, inaugura un'epoca nuova ed apre le porte della chiesa ad un'atmosfera di freschezza, ancora non respirata fino a quel tempo e, forse, anche fino ai nostri giorni.

In questo nuovo clima hanno avuto luogo tanti eventi, straordinari per la valenza storica e teologica, che hanno aperto il cuore di molti alla speranza della completa riconciliazione tra la chiesa cattolica e la chiesa ortodossa: l'incontro del 6 gennaio 1964 tra papa Paolo VI ed il patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora in Terra Santa; la cancellazione del giorno 07 dicembre 1965 della reciproca scomunica del 1054 tra le due chiese ad opera, ancora una volta, di Paolo VI e di Atenagora; l'inizio del dialogo teologico tra le due chiese per decisione di papa Giovanni Paolo II e del patriarca di Costantinopoli Dimitrios.

L'incontro del 25 maggio 2014 tra papa Francesco ed il patriarca ecumenico Bartolomeo in occasione del 50° anniversario dello storico incontro tra Paolo VI ed Atenagora è stato come provocato da una illuminazione cristologica, la stessa che ha accompagnato quell'antico incontro: «Abbiamo voluto incontrarci nella Terra Santa, "dove il nostro comune Redentore, Cristo Signore, è vissuto, ha

<sup>1</sup> Cfr. M. Zanzucchi, *Papa Francesco e il patriarca Bartolomeo a Lesbo*, in [http://www.cittanuova.it/c/453823/Papa\\_Francesco\\_e\\_il\\_patriarca\\_Bartolomeo\\_a\\_Lesbo](http://www.cittanuova.it/c/453823/Papa_Francesco_e_il_patriarca_Bartolomeo_a_Lesbo) (21/05/2016).

<sup>2</sup> L'esigenza di evitare di innalzare "muri" per fare spazio a "ponti" è fortemente presente tra le idee programmatiche del pontefice. Con altre parole, egli ha proposto la medesima idea programmatica alla chiesa italiana nel corso del recente convegno di Firenze: «Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo» (Francesco, *Discorso alla chiesa italiana*, 10/11/2015).

<sup>3</sup> Cfr. Giovanni XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia. Discorso di apertura del Concilio*, 11 ottobre 1962, p. 16.

insegnato, è morto, è risuscitato ed è asceso al cielo, da dove ha inviato lo Spirito Santo sulla Chiesa nascente”». <sup>4</sup> Il 25 maggio del 2014 è stato fatto dall'attuale pontefice il primo passo di un cammino ecumenico, che sembra inarrestabile. Infatti, lo stesso papa, appena due anni dopo, il 12 febbraio 2016 ha incontrato all'Avana il patriarca di Mosca Kirill; il 16 aprile 2016 insieme al patriarca Bartolomeo ed all'arcivescovo Hieronymos ha visitato i profughi di Lesbo; il 24/06/2016 si è recato in Armenia e a Etchmiadzin ha incontrato il Catholicos Karekin II; il 31 ottobre 2016 si recherà a Lund, in Svezia, per prendere parte al primo momento della commemorazione dell'inizio della Riforma.

L'intenzione del pontefice non è quella di limitare gli incontri e il dialogo ai soli cristiani, ma di estenderlo a tutte le tradizioni religiose. Questo proposito, che non è soltanto suo, si trova formulato nella dichiarazione congiunta di Francesco e di Bartolomeo del 25 maggio 2014: «Esortiamo tutti i cristiani a promuovere un autentico dialogo con l'Ebraismo, con l'Islam e con le altre tradizioni religiose. L'indifferenza e la reciproca ignoranza possono soltanto condurre alla differenza e, purtroppo, persino al conflitto». <sup>5</sup> Insomma, l'ignoranza reciproca tra i vari portatori di alterità e quella tra le religioni è certamente una delle più serie, è un lusso che l'umanità di oggi non si può più permettere: ne sono conseguenze le divisioni, le contrapposizioni ed i contrasti.

### 3. Lo stile di Francesco

Per capire lo stile del pontefice è sufficiente tener presenti alcuni suoi discorsi, come quello brevissimo pronunciato in occasione della sua elezione, alcuni suoi gesti, come la visita a Lampedusa, alcune sue decisioni, tra le quali importantissima è l'indizione del “Giubileo straordinario della Misericordia” dell'anno 1915-1916, e alcuni documenti da lui prodotti, quali l'Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo *Evangelii Gaudium* del 24 novembre 2013 e l'Esortazione apostolica post-sinodale sulla famiglia *Amoris Laetitia* del 19 marzo 2016. E non si tratta soltanto di stile personale ma di stile, che il pontefice vuole inculcare all'intera chiesa cattolica ed intende estendere come una profezia alle altre chiese cristiane, alle altre religioni ed all'intera convivenza umana.

L'essersi presentato come “vescovo di Roma” e non come pontefice della chiesa universale, costituisce un dato che va oltre la carica retorica, che la locuzione certamente ha. Questo dato, infatti, implica il riconoscimento delle altre chiese non solo come parti integranti della chiesa cattolica, ma come chiese particolari e, in quanto tali, soggetti attivi nella realizzazione della comunione ecclesiale, in cui Roma espleta il ruolo ed il compito della presidenza. Un'altra prova dell'inversione di tendenza in atto nel rapporto tra centro e periferia si ha nelle citazioni di pronunciamenti di varie conferenze episcopali nell'esortazione *Evangelii Gaudium* e del sinodo dei vescovi, oltre che del magistero di varie conferenze episcopali, nell'esortazione *Amoris Laetitia*. Una prova ulteriore è nel fatto che il papa si è messo accanto otto cardinali per essere consigliato ed assistito nella realizzazione del progetto della riforma della curia romana ed anche nelle questioni concernenti il governo dell'intera chiesa.

Le periferie del mondo, fatte oggetto di un'attenzione preferenziale, vengono considerate non solo i luoghi nei quali vive la maggior parte dei cattolici, ma soprattutto i luoghi naturali nei quali conducono la loro esistenza i destinatari principali del messaggio evangelico: i poveri. A questo fatto si rapporta in termini quantitativi e qualitativi il concentrarsi dell'attenzione del pontefice non più sulle cristianità europee, che in generale sono molto strutturate, poco fervorose e, soprattutto, non bisognose di ulteriori risorse per vivere, ma piuttosto sulle cristianità degli altri continenti, che sono povere, vivono tra i poveri e sono bisognose di ogni mezzo per sopravvivere: su queste cristianità e su queste popolazioni Francesco ferma la sua attenzione, come già Isaia, nella sua profezia messianica, <sup>6</sup> e Gesù di Nazareth, che si presentò come il realizzatore dell'antica profezia. <sup>7</sup>

<sup>4</sup> Dichiarazione congiunta del santo Padre Francesco e del Patriarca Bartolomeo I, domenica 25 maggio 2014, p. 1.

<sup>5</sup> *Ibidem*, 7.

<sup>6</sup> Cf. Is, 61,1 s.

<sup>7</sup> «<sup>18</sup>Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, <sup>19</sup>a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18 s).

La provenienza dalla “fine del mondo” – sono parole del breve discorso pronunciato dal papa in occasione della sua elezione -, dove non può non aver percepito certi contrasti stridenti tra le modalità europee del cristianesimo e le modalità di essere, di vivere e di sentire di quelle popolazioni periferiche, ha subito reso evidente in Francesco la necessità di inculturare il cristianesimo, al fine di renderlo contiguo al sentire dei vari popoli e, quindi, di renderne evidente la sua natura di Parola rivolta a tutti ed a ciascuno, non per annientarne l'identità culturale, ma per riconoscerla, liberarla e potenziarla.<sup>8</sup>

La nomina di alcuni vescovi, fatta “sovvertendo” l'ordine stabilito dalla Congregazione dei vescovi, è certamente un dato che fa pensare all'esigenza ed alla capacità di questo papa di procedere autonomamente rispetto agli organismi vaticani ed alle procedure conseguenti. Questo fatto mi risulta per quel che concerne la nomina dell'attuale arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice: questi è stato scelto tra i nomi della lista presentata al papa dalla Congregazione romana, e non perché occupava il primo posto ma perché occupava l'ultimo ed era, quindi, destinato, nella mente degli estensori della lista, a non essere scelto. Date le qualità del nuovo arcivescovo, per i palermitani il capovolgimento della lista contenente i nomi dei candidati si è rivelato provvidenziale.

La scelta della casa Santa Marta è uno dei gesti che, più di altri, consentono di parlare dello stile disadorno di papa Francesco. Il papa non risiede in un appartamento regale, si accosta alla stessa mensa di tutti gli altri inquilini di Santa Marta, mangia insieme a loro, può essere osservato ed osservare e, soprattutto, può condividere con i suoi ospiti, che vengono accolti nella stessa casa, momenti di vita semplice e normale, al di fuori degli atti e dei discorsi ufficiali, momenti capaci di creare il vero clima dell'incontro, del dialogo e della condivisione, e di rendere preziosi e fecondi i momenti ufficiali dell'incontro. Il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli, che ha avuto l'opportunità di fare l'esperienza appena descritta, ha rilasciato il seguente commento: «Quando ci siamo incontrati lì, l'abitare entrambi a Santa Marta è stata l'occasione per avere scambi fraterni e per condividere la tavola. Il Papa come si sa è andato ad abitare nella suite che solitamente mi veniva assegnata quando andavo in visita in Vaticano. Ad un certo punto mi ha detto: “Le ho preso la sua stanza...”. Io ho risposto: “Gliela cedo volentieri”». <sup>9</sup> Il papa, da parte sua, ha fatto il seguente commento: «In questi primi nove mesi [...] ho accolto la visita di tanti fratelli ortodossi, Bartolomeo, Hilarion, il teologo Zizioulas, il copto Tawadros: quest'ultimo è un mistico, entrava in cappella, si toglieva le scarpe e andava a pregare. Mi sono sentito loro fratello. Hanno la successione apostolica, li ho ricevuti come fratelli vescovi. È un dolore non poter ancora celebrare l'eucaristia insieme, ma l'amicizia c'è. Credo che la strada sia questa: amicizia, lavoro comune, e pregare per l'unità. Ci siamo benedetti l'un l'altro, un fratello benedice l'altro, un fratello si chiama Pietro, l'altro si chiama Andrea, Marco, Tommaso...»<sup>10</sup>.

Nell'Esortazione post-sinodale *Amoris Laetitia* il papa, attingendo al magistero del predecessore Giovanni Paolo II, adotta, per la soluzione dei problemi ivi trattati, la “legge della gradualità”. Sia papa Wojtyła che papa Bergoglio applicano questa legge a questioni delicate della pastorale matrimoniale: «ogni essere umano “avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell'intera vita personale e sociale dell'uomo”». <sup>11</sup> Mi sembra che l'intendimento dell'attuale pontefice sia di estendere l'effettiva applicazione di questa preziosa legge anche ad altri ambiti dell'esistenza dei seguaci di Cristo. Ovviamente, l'effettiva applicazione della legge in questione deve essere accompagnata da idee chiare sulla stessa legge, proposte anch'esse in *Amoris laetitia*: «Non è una “gradualità delle legge”, ma una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge». <sup>12</sup> In tal modo, si comprende che la “legge della gradualità” è una legge di crescita e, proprio perché è tale, tiene conto sia

<sup>8</sup> Francesco, *Evangelii Gaudium. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, 24 novembre 2013, pp. 69 e 117 e ss.

<sup>9</sup> A. Tornielli, *I passi di Francesco per l'unità dei cristiani. Parole e gesti del vescovo di Roma per l'unità dei cristiani*, in <http://www.lastampa.it/2014/01/28/vaticainsider/ita/vaticano/i-passi-di-francesco-per-l-unita-dei-cristiani> (21/05/2016).

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Francesco, *Amoris laetitia. Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, 19 marzo 2016, 295; Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio. Esortazione apostolica*, 22 novembre 1982, p. 34

<sup>12</sup> Francesco, *Amoris laetitia*, cit., p. 295.



dell'atteggiamento che Dio ha verso le creature sia delle debolezze e delle difficoltà di queste ultime. Non c'è ambito dell'esistenza del credente in cui non vengano all'evidenza debolezze e difficoltà ed in cui non ci sia bisogno dell'amore misericordioso e paziente di Dio e della "legge della gradualità".

#### 4. L'ecumenismo di papa Francesco

Per capacitarsi della forza della "passione ecumenica" del pontefice occorre, innanzitutto, capire che l'ecumenismo implica il dialogo e la capacità di trascendere se stessi e le proprie posizioni. Ciò non esige il sacrificio della verità, ma solo della propria comprensione di essa, e non perché sia sbagliata, ma perché, come tutte le cose che si pongono nella storia, non ha ancora raggiunto la perfezione del compimento.

Per procedere nella comprensione della posizione del pontefice, può essere utile riprendere dall'esortazione *Evangelii Gaudium* l'idea della superiorità del tempo sullo spazio, in quanto implica ovvi processi di sviluppo: «Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio»<sup>13</sup>.

I problemi, specie se sono antichi, e tali sono quelli che separano le chiese cristiane, non possono essere risolti tutti e totalmente in una volta. Ma occorre trattare questi problemi e le comunità cristiane che li vivono con un atteggiamento analogo a quello che Dio ha adottato con l'antico Israele e continua ad adottare con i suoi discendenti ed anche con la chiesa, e cioè con l'atteggiamento della pazienza fiduciosa, che consente di accostarsi ai problemi facendosi guidare da prospettive sempre più ampie.<sup>14</sup> Tali prospettive superano i confini dell'ecumenismo, che può essere qualificato come spaziale, e cioè di quell'ecumenismo che finisce, come è sempre accaduto, con il rimanere bloccato di fronte al proposito di confrontare e di chiarire a qualunque costo le rispettive posizioni dottrinali. Adottando l'"ecumenismo temporale", si procede nel modo seguente: «Invece del semplice confronto diretto si cerca di riandare insieme alla Scrittura e alla storia. A questo punto diventa più facile capirsi e progredire nello studio dei temi comuni. Vengono così evidenziati gli elementi non teologici della divisione delle chiese e si è costretti a riformulare insieme i contenuti della fede cristiana».<sup>15</sup>

Il primato del tempo sullo spazio ha questa conseguenza immediata: il percorso ecumenico non è quello delle rette parallele, che non s'incontrano mai, ma quello del "camminare insieme", che, secondo i casi, è ricerca o frutto dell'incontro. Nel corso dell'omelia dei vesperi celebrati nella Basilica di San Paolo fuori le mura in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, Francesco si è espresso nel modo seguente: «L'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino. Se noi non camminiamo insieme, se noi non preghiamo gli uni per gli altri, se noi non collaboriamo in tante cose che possiamo fare in questo mondo per il popolo di Dio, l'unità non verrà! Essa si fa in questo cammino, in ogni passo, e non la facciamo noi: la fa lo Spirito Santo, che vede la nostra buona volontà».<sup>16</sup> Il pontefice ha espresso le medesime idee, ma in forma sintetica, in occasione dell'incontro all'Avana con il patriarca russo Kirill. Le sue parole sono state le seguenti: «L'unità si costruisce nel cammino».<sup>17</sup>

Quelli che camminano insieme dialogano tra di loro, discutono sulle cose di comune interesse e, esaltati dall'esperienza dialogale, si propongono di coinvolgere nel dialogo quanti più portatori di alterità

<sup>13</sup> Francesco, *Evangelii Gaudium*, cit., p. 222.

<sup>14</sup> Cfr. W. Kasper, *Prefazione* a R. Buringana, *Un cuore solo. Papa Francesco e l'unità della Chiesa*, Edizioni Terrasanta, Milano 2014.

<sup>15</sup> R. Bertalot, *Protestanti. Elementi per un dialogo ecumenico*, in <http://dimensionesperanza.it/chiese-cristiane/item/1553-protetanti-iii-elementi-per-un-dialogo-ecumenico.html> 1.2 (02/09/2016).

<sup>16</sup> Francesco, in A. Tornielli, *I passi di Francesco per l'unità dei cristiani*, cit.

<sup>17</sup> A. Gualtieri, *Cuba, storico abbraccio tra papa Francesco e il patriarca di Mosca Kirill: "Uniti per la pace"*, in [http://www.repubblica.it/vaticano/2016/02/12/news/cuba\\_il\\_giorno\\_dello\\_storico-incontro:21/05/2016](http://www.repubblica.it/vaticano/2016/02/12/news/cuba_il_giorno_dello_storico-incontro:21/05/2016).

è possibile. Questo decidono di fare Francesco e Bartolomeo il 25 maggio 2014.<sup>18</sup> Questo mostra di essere deciso a fare Francesco quando parla di dialogo con le altre religioni.<sup>19</sup> Questo fanno, secondo le notizie date da Francesco alla stampa, lo stesso papa ed il patriarca Kirill.<sup>20</sup>

Il dialogo pone gli interlocutori in un processo di avvicinamento graduale e continuo, che va dal superamento della reciproca ignoranza e della reciproca indifferenza ad una conoscenza e ad una comprensione sempre più profonde delle rispettive tradizioni.<sup>21</sup>

Ma, lo scopo del dialogo va oltre la conoscenza e la comprensione, perché è volto a creare la possibilità che gli interlocutori apprendano gli uni dalle tradizioni degli altri.<sup>22</sup> E siccome il dialogo concerne non solo i rapporti tra cristiani ma anche quelli con le altre religioni, è anche il caso di ricordare ciò che il cardinale W. Kasper dice dell'ultima fase dell'itinerario dialogale con le religioni orientali, e cioè dell'assimilazione del loro contributo da parte della chiesa: «Il ponte con l'Oriente non può essere solo il mercato: dovrà anche consistere in un incontro con la mistica asiatica. Non nel senso di una frettolosa assimilazione di “pezzi a piacere” di religioni orientali, ma di una compenetrazione e trasformazione in profondità. L'Asia può aiutare i cristiani a riscoprire i propri tesori mistici, rituffandosi negli abissi dello Spirito».<sup>23</sup>

E non può essere diversamente, se Francesco e Bartolomeo vedono sgorgare il dialogo dall'ansia della verità e della carità: «Non si tratta di un mero esercizio teorico, ma di un esercizio nella verità e nella carità».<sup>24</sup> La verità ed in particolare la pienezza della verità per noi che viviamo in questo mondo è posseduta solo inizialmente ed è sempre davanti a noi come ideale regolativo e come meta da conseguire. L'anticipazione della verità piena si ha con la carità, che, per un verso, è la vera gnosi<sup>25</sup> e, per un altro verso, mette da parte i conflitti e dispone all'unità, che, più che opera nostra, è opera di Dio. Francesco, riprendendo una felice espressione dell'esortazione *Evangelii Gaudium*, lo dice chiaramente: «L'unità è superiore al conflitto. L'unità è una grazia, che dobbiamo chiedere al Signore perché ci liberi dalle tentazioni della divisione, delle lotte tra noi, degli egoismi, delle chiacchiere».<sup>26</sup> Bisogna creare ancora una volta il clima respirato a pieni polmoni dai primi cristiani, che indistintamente si chiamavano “amici”.<sup>27</sup>

Per conseguire lo scopo della riscoperta dell'unità originaria delle comunità cristiane è necessario abbattere i tanti muri storici, eretti nel corso dei secoli a causa dell'indurimento dei cuori e delle procedure burocratiche, e provare, adottando la “diplomazia dell'incontro”, la gioia dell'unità anche di un momento, al fine di lasciarsi prendere dalla forza potente della nostalgia dell'unità perenne, effettiva ed irreversibile. Il cardinale K. Koch, il quale parla della “diplomazia dell'incontro” che guida Francesco, riferisce le parole dette dal papa ai giornalisti ritornando da Costantinopoli, parole che

<sup>18</sup> *Dichiarazione congiunta del santo Padre Francesco e del Patriarca Bartolomeo I*, cit., p. 4.

<sup>19</sup> «In effetti, le credenze religiose e la maniera di praticarle influenzano ciò che siamo e la comprensione del mondo circostante. Esse sono per noi fonte di illuminazione, saggezza e solidarietà e in tal modo arricchiscono le società in cui viviamo. Prendendoci cura della crescita spirituale delle nostre comunità, formando le menti e i cuori alla verità e ai valori insegnati dalle nostre religioni, dalle nostre tradizioni religiose, diventiamo una benedizione per le comunità nelle quali vive la nostra gente. In una società democratica e pluralistica come questa, la cooperazione tra i leader religiosi e le loro comunità diviene un importante servizio al bene comune. In questa luce, e in un mondo sempre più interdipendente, si avverte con crescente chiarezza la necessità della comprensione interreligiosa, dell'amicizia e della collaborazione nel difendere la dignità conferita da Dio ai singoli individui e ai popoli, e il loro diritto di vivere in libertà e felicità. Promuovendo il rispetto di tale dignità e di tali diritti, le religioni interpretano un ruolo essenziale nel formare le coscienze, nell'instillare nei giovani i profondi valori spirituali delle rispettive tradizioni e nel preparare buoni cittadini, capaci di infondere nella società civile onestà, integrità e una visione del mondo che valorizzi la persona umana rispetto al potere e al guadagno materiale» Francesco, *Discorso a Nairobi in Kenya*, 26/11/2015 in [http://it.radiovaticana.va/news/2015/11/26/papa\\_francesco\\_incontro\\_ecumenico/1189638](http://it.radiovaticana.va/news/2015/11/26/papa_francesco_incontro_ecumenico/1189638) (01/09/2016).

<sup>20</sup> Cf. A. Gualtieri, *Cuba, storico abbraccio tra papa Francesco e il patriarca di Mosca Kirill: “Uniti per la pace”*, cit.

<sup>21</sup> Cf. *Dichiarazione congiunta del santo Padre Francesco e del Patriarca Bartolomeo I*, cit., pp. 4 e 7.

<sup>22</sup> Cf. *Ibidem*, p. 4.

<sup>23</sup> W. Kasper, *Prefazione* a R. Buringana, *Un cuore solo. Papa Francesco e l'unità della Chiesa*, cit.

<sup>24</sup> *Dichiarazione congiunta del santo Padre Francesco e del Patriarca Bartolomeo I*, cit., p. 4.

<sup>25</sup> Cf. *1Cor* 13,1-13.

<sup>26</sup> Francesco, *Discorso ai fedeli in Piazza san Pietro*; cf. Id., *Evangelii Gaudium*, cit., p. 228.

<sup>27</sup> W. Kasper, *Prefazione* a R. Buringana, *Un cuore solo. Papa Francesco e l'unità della Chiesa*, cit.

racchiudono e rivelano l'intenzione di non lasciare nulla di intentato pur di potere incontrare le persone, ed una in particolare, il patriarca di Mosca, l'incontro con il quale è sempre stato ricercato dai suoi predecessori: «Voglio incontrare il Patriarca Kirill. Mi dica lui dove e quando e io vengo».<sup>28</sup>

Che il dialogo porti tutti al di là dei conflitti è un convincimento non solo di papa Francesco, come abbiamo già visto, ma anche dei suoi interlocutori. Ad esempio, in seguito all'incontro tra il pontefice romano ed il patriarca russo, il portavoce del patriarcato di Mosca ha dichiarato che lo storico evento costituisce un «concreto esempio di due persone, due Chiese che si ergono sopra le loro difficoltà al fine di risolvere un compito molto serio».<sup>29</sup> Lungo il percorso che porta all'unità, ergersi sopra i conflitti e le difficoltà non significa ignorare le vicende storiche ed i problemi reali, bensì accogliersi come persone e come amici e, adottando il “metodo del consenso parziale”, realizzare un'unità molto particolare, sostenuta, più che dai dati di fatto, dal desiderio, dalla speranza, dalla nostalgia e, soprattutto, da ciò che è tensione e luogo dell'unità, e cioè dalla carità: si tratta dell'“unità nella diversità riconciliata”.<sup>30</sup> Sembra di trovarsi di fronte alla nota espressione paradossale del grande politico italiano A. Moro “parallele convergenti”. Solo che, a differenza del paradosso delle parallele convergenti che s'incontrano in un punto collocato nell'infinito e, dunque, mai a livello storico-concreto, la “diversità riconciliata”, che dal nostro punto di vista è un paradosso, dal punto di vista dello Spirito Santo è un dono, perché soltanto nella carità, che è un dono che non si distingue pienamente dallo Spirito<sup>31</sup>, noi possiamo sentirci fratelli, oltre che amici e vivere come una sola famiglia, nonostante le differenze.

Sembra impossibile, ma lo Spirito, come il vento, “soffia dove vuole”,<sup>32</sup> ed il suo soffio è grazia. Tra le confessioni cristiane la distanza maggiore è tra luterani e cattolici, in quanto tra di loro le differenze in ambito istituzionale e sacramentario sono enormi. Eppure, tra queste due confessioni sono venute alla luce, nel 1999, la *Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione*, nel 2013 il documento *Dal conflitto alla comunione* e, per l'incontro di Lund<sup>33</sup> del 31 ottobre del 2016, in occasione dell'inizio della commemorazione del 500° anniversario dell'inizio della Riforma (1517 Wittenberg), che sarà presieduto dal papa, dal vescovo luterano Munib Younan, presidente della Federazione Luterana Mondiale, e dal reverendo Martin Junge, segretario generale della medesima Federazione, il *Common Prayer*, e cioè una guida liturgica con preghiere comuni. A questi documenti è da aggiungere la *Dichiarazione in cammino: Chiesa, ministero ed Eucaristia*, pubblicata negli Stati Uniti d'America il 31 ottobre 2015 dalla Commissione per le questioni ecumeniche della Conferenza episcopale dei vescovi cattolici e dalla Chiesa evangelica luterana.<sup>34</sup> Questi fatti sottolineano, l'unità e, nel contempo la differenza, ma soprattutto la presenza dello Spirito-carità, che con la sua potenza, rende tutti idonei ad invocare insieme il nome del Signore Gesù.<sup>35</sup> D'altronde, se, come dice Francesco, lo spirito che guida l'incontro tra cattolici e luterani è «di sereno confronto e di fraterna condivisione», si può fare una straordinaria esperienza di unità. Il “consenso parziale”, di cui si parlava, non fa spazio a cose marginali, ma al dato centrale della fede cristiana: il mistero di Dio rivelato da Cristo. A tale proposito, il già ricordato cardinale K. Koch ha formulato un auspicio con i termini più appropriati: «Concentrandosi insieme sulla questione di Dio e su un approccio cristocentrico, i luterani e i cattolici avranno la possibilità di celebrare una commemorazione ecumenica della Riforma, non semplicemente in modo pragmatico, ma

<sup>28</sup> SIR, *Cardinale Koch: “Con Papa Francesco l'ecumenismo dell'amicizia e dell'incontro”*, in <http://agensir.it/quotidiano/2015/3/26/cardinale-koch-con-papa-francesco-ecumenismo-dell-amicizia-e-dell-incontro> (21/05/2016)

<sup>29</sup> A. Gualtieri, *Cuba, storico abbraccio tra papa Francesco e il patriarca di Mosca Kirill: “Uniti per la pace”*, cit.

<sup>30</sup> Cf. R. Jori, *Papa Francesco e l'ecumenismo: riflessioni a partire dalla “Evangelii Gaudium”*, in [http://www.istituzioneteresiana.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=papa-francesco-e-l-ecumenismo-riflessioni-a-parire-dalla-“evangelii-gaudium”](http://www.istituzioneteresiana.it/index.php?option=com_content&view=article&id=papa-francesco-e-l-ecumenismo-riflessioni-a-parire-dalla-“evangelii-gaudium”) (21/05/2016).

<sup>31</sup> Cf. Pietro Lombardo, *I Sententiarum*, Dist. 17, 1 e 2: PL 192, 564.

<sup>32</sup> Cf. *Io* 3,8.

<sup>33</sup> La città di Lund in Svezia è stata scelta per l'importante incontro ecumenico perché in essa nel 1947 ha visto la luce la Federazione Luterana Mondiale.

<sup>34</sup> Commissione per le questioni ecumeniche della Conferenza episcopale dei vescovi cattolici degli Stati Uniti e Chiesa evangelica luterana in America, *Dichiarazione in cammino: Chiesa, ministero ed Eucaristia*, in «Il Regno» 61 (2016) n.1239, pp. 408-456.

<sup>35</sup> Cf. *1Cor* 12,3.

con un senso profondo della fede in Cristo crocifisso e risorto». <sup>36</sup> Ovviamente, il capo della chiesa cattolica non si reca a Lund per partecipare ad un festa ma per dare, in nome della sua chiesa, un contributo alla commemorazione di una importante figura del cristianesimo, riconoscendone i meriti profetici ed ammettendo le responsabilità della parte da lui stesso rappresentata. Il papa si prepara a recarsi a Lund dicendo, tra l'altro, quanto segue: «Io credo che le intenzioni di Martin Lutero non fossero sbagliate: era un riformatore. Forse alcuni metodi non erano giusti, ma in quel tempo la Chiesa non era proprio un modello da imitare: c'era corruzione nella Chiesa, c'era mondanità, c'era attaccamento ai soldi e al potere. E per questo lui ha protestato. Poi era intelligente, e ha fatto un passo avanti giustificando il perché faceva questo sulla dottrina della giustificazione: su questo punto tanto importante lui non aveva sbagliato. Lui ha fatto una medicina per la Chiesa». <sup>37</sup>

Ovviamente, non tutti i cattolici sono e saranno contenti di questa nuova stagione dei rapporti tra Riforma e Cattolicità. Non manca chi disapprova la partecipazione del papa alla commemorazione di un monaco che con la sua ribellione ha lacerato la cristianità. <sup>38</sup> Non manca chi disapprova certe forme di "iperecumenismo spinto", chi parla di "calderone della misericordia" e chi deplora il fatto che la chiesa cattolica accusi se stessa. <sup>39</sup> È ovvio che l'incontro di Lund del 31 ottobre e le altre celebrazioni luterane del 2017 non possono essere una festa per i cattolici, e in questo ha certamente ragione il cardinale G.L. Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, che parla della Riforma come di una frattura del cristianesimo occidentale, <sup>40</sup> ma un profeta, e Lutero con una parte significativa del suo contributo lo è stato certamente, non può, nonostante i suoi eccessi ed i suoi errori, non essere preso in considerazione e non essere trattato con gratitudine. Pertanto, ben vengano libri, come quello del cardinale W. Kasper su Lutero, <sup>41</sup> volti a mettere in luce l'importanza dell'ecumenismo.

### 5. Esemplicità dell'ecumenismo

L'ecumenismo di papa Francesco ha lo scopo, in senso stretto, di fare avanzare le chiese cristiane lungo il cammino dell'unità e, in senso largo, di spingere le varie religioni ad impegnarsi per la pace nel mondo e per il benessere dei popoli. A questo scopo, che non può non essere alimentato dall'idea del *Deus semper maior*, si aggiunge quello del carattere esemplare dell'ecumenismo.

Il tema è emerso negli eventi ecumenici più importanti. Nella Dichiarazione congiunta del 25/05/2014 di Francesco e di Bartolomeo a Gerusalemme appare chiaro che la tensione ecumenica deve impegnare i cristiani a dare testimonianza all'amore che Dio ha per tutti ed a renderli più efficaci nella collaborazione «nel servizio all'umanità, specialmente per quanto riguarda la difesa della dignità della persona umana in ogni fase della vita e della santità della vita basata sul matrimonio, la promozione della pace e del bene comune, la risposta alle miserie che continuano ad affliggere il nostro mondo. Riconosciamo che devono essere costantemente affrontati la fame, l'indigenza, l'analfabetismo, la non equa distribuzione dei beni. È nostro dovere sforzarci di costruire insieme una società più giusta ed umana, nella quale nessuno si senta escluso o emarginato». <sup>42</sup>

Francesco e Bartolomeo aggiungono altre idee importanti per la comunità umana: «Insieme, affermiamo il nostro impegno a risvegliare le coscienze nei confronti della custodia del creato; facciamo appello a tutti gli uomini e donne di buona volontà a cercare i modi in cui vivere con minore spreco e

<sup>36</sup> I. Solaini, *Il Papa in ottobre in Svezia a 500 anni dalla Riforma di Lutero*, in <http://www.avvenire.it/Chiesa/Pagine/Papa-Lund-500-anni-dalla-Riforma.aspx>: 09/06/2016; cfr .G. Aquilino, *Il 31 ottobre il Papa in Svezia per commemorare i 500 anni della Riforma*, in [http://it.radiovaticana.va/news/2016/01/25/a\\_lund\\_la\\_commemorazione\\_ecumenica/1...](http://it.radiovaticana.va/news/2016/01/25/a_lund_la_commemorazione_ecumenica/1...) (09/06/2016).

<sup>37</sup> R. Farina, *Tra Francesco e Ratzinger spunta Martin Lutero*, in <http://ilgiornale.it/news/cronache/francesco-e-ratzinger-spunta-martin-lutero-12...> (01/07/2016).

<sup>38</sup> Cfr. A. Mascarucci, *L'ultima polemica su Papa Francesco: in Svezia per l'omaggio a Lutero*, in <http://www.intelligoneuws.it/articoli/25-gennaio-2016/36078/1-ultima-polemica-su-papa-francesco> (09/06/2016).

<sup>39</sup> Cfr. M. Faverzani, *Per i 500 anni di Lutero ora è la Chiesa ad autoaccusarsi*, in <http://www.corrispondenzaromana.it/per-i-500-anni-di-lutero-ora-e-la-chiesa-ad-autoaccusarsi> (01/07/2016).

<sup>40</sup> Cfr. Gerhard Ludwig Müller-Carlos Granados, *Informe sobre la esperanza. Diálogo con el cardenal Gerhard Ludwig Müller*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 2016.

<sup>41</sup> Cfr. W. Kasper, *M. Lutero. Una prospettiva ecumenica*, tr. it., Queriniana, Brescia 2016.

<sup>42</sup> *Dichiarazione congiunta del santo Padre Francesco e del Patriarca Bartolomeo I*, cit., p. 5.



maggiore sobrietà, manifestando minore avidità e maggiore generosità per la protezione del mondo di Dio e la protezione del suo popolo»,<sup>43</sup>

«Esiste altresì un urgente bisogno di cooperazione efficace e impegnata tra i cristiani, al fine di salvaguardare ovunque il diritto ad esprimere pubblicamente la propria fede».<sup>44</sup>

Le stesse idee sono state espresse nel corso dell'incontro dell'Avana del 12/02/2016 tra Francesco e Kirill.

Il 16/04/2016 a Lesbo il messaggio di Francesco, di Bartolomeo e di Hieronymos ha una portata diretta ed immediata: i tre capi di comunità cristiane, tradizionalmente in contrasto e separate, vanno oltre le loro diversità e divergenze per esprimere fraternità a popolazioni travolte dalla guerra e angosciate dai bisogni e per mettere il mondo di fronte alle proprie responsabilità: le persone umane, innanzitutto quelle provate dal dolore, debbono essere riconosciute, accolte ed aiutate.

Nel corso dell'incontro del 24/06/2016 con Karekin II Francesco ha parlato esplicitamente del carattere esemplare dell'ecumenismo: il mondo, ha detto il pontefice, «è purtroppo segnato da divisioni e conflitti, come pure da gravi forme di povertà materiale spirituale, compreso lo sfruttamento delle persone, persino di bambini e anziani».<sup>45</sup> In una tale situazione, ha aggiunto il papa, lo spirito ecumenico «acquista un valore esemplare anche al di fuori dei confini visibili della comunità ecclesiale, e rappresenta per tutti un forte richiamo a comporre le divergenze con il dialogo e la valorizzazione di quanto unisce».

## 6. Conclusione

Il carattere straordinario e rivoluzionario dell'attuale pontefice romano mi sembra fuori discussione. Con le precedenti pagine ho cercato di mettere in luce solo un aspetto di questo carattere, e cioè la passione ecumenica. Intendo dividere queste brevi note conclusive in due parti. Con la prima desidero confermare l'apprezzamento positivo per il poderoso contributo dato da Francesco all'ecumenismo. Con la seconda, desidero formulare qualche mia perplessità sull'attuale pontefice e, nello stesso tempo, trascenderla con la speranza.

### 6.1. Utopia metodologica

Ai nostri giorni l'ecumenismo è certamente un ambito tematico molto sviluppato, ma è doveroso aggiungere che si tratta anche di un ambito enormemente problematico. Ciò significa che speranze, attese, illusioni e delusioni “formano” insieme all'ecumenismo un unico gruppo di termini, di concetti e di esperienze. Forse, però, dopo aver preso atto dei passi fatti da papa Francesco e da altre autorevolissime personalità del mondo cristiano, si dovrebbe dire “hanno formato” e non più “formano” e convincersi che l'unità dei cristiani è nell'auto-superamento di tutto e tutti nel Dio rivelatoci da Cristo.

Se l'unità dei cristiani è dono di Dio ed ha come suo luogo proprio lo Spirito Santo-Carità, se i nostri *lógoi* soltanto nell'*éschaton* si identificheranno con il *Lógos*, se la quint'essenza della verità del cristianesimo non consiste nelle asserzioni linguistiche ma è personalmente Gesù Cristo, *plenitudo revelationis*, al seguito di Gesù possiamo proclamare la pienezza della verità e, nel contempo, possiamo esprimerla e viverla adottando la legge della gradualità, che, per un verso, ci solleva al di là di noi stessi e delle nostre posizioni, e, per un altro verso, ci fa avanzare con prudenza e con carità verso la perfezione del compimento. Ritengo che il magistero di Francesco voglia spingere la chiesa cattolica e le altre comunità cristiane lungo questo percorso. Del resto, salvo casi particolari, l'unità dei cristiani non è ipotizzabile né come un passo indietro né come un passo a destra o a sinistra, bensì come un balzo in avanti verso il *Novum*. Certo, il *Novum* assoluto è trascendente ed escatologico, ma il *Novum* intrastorico può assumere una forma ed una figura concretamente possibile: l'unità, che non è nella riduzione di tutte le confessioni cristiane ad una ed è certamente oltre tutte e ciascuna di esse, consiste nella fedeltà a

<sup>43</sup>*Ibidem*, p. 6.

<sup>44</sup>*Ibidem*, p. 7.

<sup>45</sup> A. Tornielli, *Francesco: il cammino ecumenico è un segno per il mondo*, in <http://www.lastampa.it/2016/06/24/vaticaninsider/ita/vaticano/francesco-il-cammino-ecumenico-è-un-segno-per-il-mondo> (01/07/2016).

Cristo rivelatore, allo Spirito Santo dono ed al Padre che li invia e può essere vissuta concretamente come comunione di “grandi famiglie confessionali”, normate da uno statuto analogo a quello delle chiese particolari e, in quanto tali, componenti dell'unica chiesa di Cristo.<sup>46</sup> L. Sartori, grande anima del movimento ecumenico, conferisce all'ecumenismo un qualificatore quanto mai opportuno ed eloquente: “utopia metodologica”.<sup>47</sup>

Sennonché, nella teologia cristiana l'utopia s'intreccia con la speranza, che è anche la potente tensione cristico-pneumatica che sostiene i martiri e che consente al pontefice di attribuire un altro qualificatore all'ecumenismo, e cioè quello di “ecumenismo dei martiri”. Ed ecco le parole pronunciate dal papa a questo proposito: «In alcuni paesi ammazzano i cristiani perché portano una croce o hanno una Bibbia, e prima di ammazzarli non gli domandano se sono anglicani, luterani, cattolici o ortodossi. Il sangue è mischiato. Per coloro che uccidono, siamo cristiani. Uniti nel sangue, anche se tra noi non riusciamo ancora a fare i passi necessari verso l'unità e forse non è ancora arrivato il tempo. L'unità è una grazia che si deve chiedere. Conoscevo ad Amburgo un parroco che seguiva la causa di beatificazione di un prete cattolico ghigliottinato dai nazisti perché insegnava il catechismo ai bambini. Dopo di lui, nella fila dei condannati, c'era un pastore luterano, ucciso per lo stesso motivo. Il loro sangue si è mescolato. Quel parroco mi raccontava di essere andato dal vescovo e di avergli detto: “Continuo a seguire la causa, ma di tutti e due, non solo del cattolico”. Questo è l'ecumenismo del sangue. Esiste anche oggi, basta leggere i giornali. Quelli che ammazzano i cristiani non ti chiedono la carta d'identità per sapere in quale Chiesa tu sia stato battezzato. Dobbiamo prendere in considerazione questa realtà».<sup>48</sup>

Paolo VI, da quanto si sa, nel 1964 avrebbe volentieri canonizzato anche la parte evangelica del numeroso gruppo dei Martiri d'Uganda, ma, per rispettare le procedure dei processi di canonizzazione e la sensibilità degli evangelici e degli stessi cattolici, si è limitato a canonizzare soltanto i martiri cattolici. In Uganda il sangue dei martiri cattolici ed evangelici si è effettivamente mescolato. *Ex parte Dei* questa realtà viene presa certamente e seriamente in considerazione; la parte che ancora in parte manca è la nostra.

## 6.2. E, se ciò che luccica, non fosse tutto oro?

Tra le tante decisioni di papa Francesco alcune sono decisamente positive, mentre altre mi lasciano perplesso.

La decisione di chiamare al suo fianco otto cardinali per essere consigliato e sostenuto nella riforma della curia romana e nel governo della chiesa universale è certamente una decisione importante, anche perché è volta a rendere in qualche modo operativa, pure a livello di vertice, l'idea di collegialità che anima da tempo attese e speranze ecclesiali. Peccato che Francesco ha scelto gli “otto” personalmente e tra i cardinali del conclave che lo ha eletto papa e non li ha fatti designare dalle conferenze episcopali!

La nomina dell'arcivescovo di Palermo della fine dell'anno 2015 è avvenuta, come ho riferito *supra* e stando alle notizie date dallo stesso arcivescovo, in modo atipico, in quanto, anziché scegliere uno dei primi della lista, presentatagli dalla Congregazione dei vescovi, il papa ha preferito l'ultimo. Ritengo che in questo caso Francesco avrebbe agito veramente come un profeta rivoluzionario se avesse chiesto alla chiesa di Palermo di presentargli il vescovo da nominare, e non di nominare egli stesso l'ultimo della lista, sconvolgendo la logica dei suoi collaboratori: un tale modo di procedere è, più che “rivoluzionario”, “originale” e si riscontra anche nelle istituzioni del passato e del presente nelle quali il potere viene esercitato in modo assoluto ed arbitrario.

Il provvedimento preso all'inizio del pontificato (gennaio 2014) sui titoli prelatizi minori, per esorcizzare eventuali mire carrieristiche dei preti, è contraddittoria proprio perché non tocca il

<sup>46</sup> Cfr. H. Legrand, *Primato e collegialità al Vaticano II*, in A. Acerbi-H. Legrand, *Il ministero del papa in prospettiva ecumenica*, Convegno internazionale organizzato dal Dipartimento di scienze religiose dell'Università Cattolica, Milano 16-18/04/1998, in «Il Regno» 43 (1998) n. 818, p. 452.

<sup>47</sup> Cfr. L. Sartori, *Dio nella riflessione ecumenica*, in «Hermeneutica» (1994) 173-199; Id., *Dio nella riflessione ecumenica*, in Id., *Per una teologia in Italia. Scritti scelti*, Messaggero, Padova 1997, I, pp. 215-239.

<sup>48</sup> A. Tornielli, *Francesco: il cammino ecumenico è un segno per il mondo*, cit.

personale direttamente dipendente dalla curia romana, là dove il transito da un titolo all'altro è simultaneo al progresso nella carriera ed è parte integrante di una sorta di *cursus honorum*. Mi sembra strano che un papa così perspicace abbia visto il carrierismo dove non è necessariamente presente e non lo abbia visto dove, invece, “sta di casa”

Talora il pontefice, come qualche volta egli stesso ha confessato, fa considerazioni non proprio corrette, come quando ha associato nell'idea di conquista l'Islam e Gesù: «Je ne crois pas qu'il y ait aujourd'hui un peur de l'islam, en tant que tel, mai de Daech et de sa guerre de conquête, tirée en patie de l'islam. L'idée de conquête est inhérente à l'âme de l'islam, il est vrai. Mais on porrai interpréter, avec la même idée de conquête, la fin de l'Évangile de Matthieu, où Jesus envoie ses disciples dans toutes les nations». Credo che perfino Bartolomeo de La Casas, che stigmatizzò duramente e come antievangeliche non solo le conquiste dei territori ma anche le conversioni forzate degli indigeni ad opera dei conquistadores spagnuoli, avrebbe qualcosa da ridire su questo tipo di esegesi biblica.

Le annotazioni critiche da me formulate non intendono minimamente scalfire il valore di papa Bergoglio o attenuare la portata delle considerazioni positive precedentemente fatte, ma solo raccogliersi attorno all'idea di speranza che il cammino di riforma della chiesa avanzi rapidamente e senza ambiguità.

Siamo ancora in attesa della riforma della curia romana, promessa dal pontefice. Tutti i papi ci hanno provato, ma hanno prodotto, ed è doveroso ammetterlo, solo aborti. Si è soliti attribuire il fallimento dei vari tentativi di riforma all'opposizione della stessa curia. Forse, però, occorre fare spazio all'idea che i papi non hanno pensato alla curia romana se non come ad uno strumento diretto dell'esercizio della loro *plenitudo potestatis*. A mio sommesso parere la riforma della curia può essere effettiva ad una condizione: le congregazioni romane non debbono essere più il “superiore ecclesiastico” nei confronti delle conferenze episcopali ma debbono operare solo come strumenti del papa nei suoi rapporti con le conferenze episcopali e delle conferenze episcopali nei loro rapporti con il papa. Fino a quando una qualsiasi congregazione romana sarà il superiore ecclesiastico degli episcopati, la riforma sarà soltanto apparente, come la discutibile riforma anticarrierismo dei titoli dei prelati inferiori.